

razionalizzazione del sistema depurativo riducendo il numero complessivo degli impianti dai 215 attuali a 202 previsti.

In relazione agli adempimenti imposti dalla normativa richiamata in precedenza, sono state definite le priorità di intervento rappresentate da quelle già indicate per le reti fognarie, alle quali si aggiungono gli interventi relativi alla messa a norma degli scarichi di acque reflue urbane che recapitano nel sottosuolo, la cui scadenza naturale era il 13/06/2002.

Beneficiari:

I maggiori beneficiari delle opere sono la popolazione e gli operatori economici dell'intera Regione.

Fine dei lavori:

La conclusione dei lavori è prevista entro la fine dell'anno 2008.

Risanamento Rio Mogoro, schemi depurativi Masullas, Curcuris, Terralba e Arborea

Localizzazione:

Regione: Sardegna; Provincia: Oristano

Descrizione:

L'intervento si compone di 6 progetti:

1. Risanamento del territorio dei comuni del Rio Mogoro - collettori fognari rami Masullas e Curcuris;
2. Schema fognario depurativo comuni di Terralba, Marrubiu, Uras e S.N.D'Arcidano-collettori fognari;
3. Depuratori consortili di Masullas e Curcuris;
4. Schema fognario depurativo comuni di Terralba, Marrubiu, Uras, e S.N.D'Arcidano-depuratore fognario;
5. Completamento del risanamento ambientale a salvaguardia del bacino del Rio Mogoro e stagni. Intervento funzionale nel comune di Arborea;
6. Risanamento degli stagni di Cabras, Santa Giusta e più mediante realizzazione di opere fognario-depurative. Impianto di depurazione e relativi collettori fognari nel comune di Arborea.

Costo:

Il costo totale dell'intervento è di 34,38 milioni di euro finanziati con risorse del POR Sardegna 2000-2006.

Enti coinvolti:

Regione Autonoma Sardegna - Assessorato Regionale della Difesa dell'Ambiente - Servizio tutela delle Acque (Soggetto Responsabile) e Ente Sardo Acquedotti e Fognature (Ente Attuatore).

Servizio offerto:

Opere fognarie depurative, impianti di depurazione e collettori fognari per circa 180.000 abitanti equivalenti del bacino di riferimento.

Beneficiari:

Collettività locale e regionale.

Fine dei lavori:

La conclusione dei lavori è prevista entro la fine di marzo 2006.

**Contributo della Conferenza delle Regioni e delle Province
Autonome al Piano Italiano per la Crescita e l'Occupazione**

Indice del documento

Premessa

- 1. Indirizzi programmatici regionali nel rilancio della strategia di Lisbona: coerenza e integrazione**
- 2. Le Regioni italiane e il rilancio della strategia di Lisbona: un metodo**
- 3. Stato e Regioni in un percorso condiviso per un territorio comune nel rilancio della strategia di Lisbona**
- 4. La strategia delle Regioni: Priorita' Orizzontali di Sviluppo**
- 5. Le Priorita' Verticali: un primo approccio**

Premessa

I cittadini europei vogliono la possibilità di lavorare, poter realizzare i propri progetti di impresa e chiedono strumenti adeguati alle loro necessità, mercati aperti in cui operare, sistemi di comunicazione e di trasporto efficienti ed efficaci. Desiderano conciliare la vita professionale e quella familiare, hanno bisogno di un'adeguata formazione per restare al passo con le nuove tecnologie, esigono servizi pubblici funzionanti, un buon sistema previdenziale, un ambiente sano in cui vivere.

Con queste considerazioni della presidenza lussemburghese, evidentemente condivisibili, il Consiglio Europeo della scorsa primavera, ha accolto la proposta della Commissione nonché i contributi del Parlamento europeo, del Comitato delle Regioni, del Comitato economico e sociale europeo e dei partner sociali, invitando le istituzioni comunitarie e gli Stati Membri a farsi protagonisti di un'operazione di rilancio della strategia di Lisbona incentrata sulla crescita e l'impiego, sull'incremento della competitività e sul rafforzamento della coesione sociale.

Il fatto stesso che, a cinque anni dalla definizione dei 24 Orientamenti di Lisbona, si senta la necessità di lavorare per un loro "rilancio" è, tuttavia, la dimostrazione che, a metà del percorso avviato nel 2000, si è ben lontani dal conseguire il proposito di garantire un benessere durevole per tutti i cittadini ed un ambiente competitivo e accogliente per le imprese che operano nell'Unione europea.

Se è vero che le mutate prospettive economiche mondiali hanno oggettivamente ostacolato l'avanzamento di un percorso costruito, invece, in un momento di forte dinamismo e di crescita del sistema Europa, è altrettanto vero che le azioni fino ad oggi poste in essere sono rimaste troppo lontane dalle condizioni storico-socio-economiche in atto sul territorio e, di conseguenza, non hanno saputo rispondere alle aspettative di stabilità che provengono dai cittadini comunitari ed hanno avuto un impatto poco significativo sul consolidamento dell'economia europea; lo ha ribadito la presidenza britannica, nel suo recente discorso di insediamento, ma soprattutto lo dimostrano gli indicatori rilevati nelle diverse analisi condotte a livello comunitario e a livello nazionale.

Per questo, con la volontà di considerare i tre aspetti, economico, sociale e ambientale che costruiscono il "modello europeo di società", le Regioni offrono in questa sede il loro contributo al processo di Lisbona identificando, nel rispetto dell'equilibrio globale della strategia e di una ricercata sinergia fra i suoi differenti elementi, un quadro programmatico di priorità e di politiche di regolazione regionale per una loro puntuale attuazione.

Al Governo centrale e alle istituzioni comunitarie, le Regioni chiedono di agire con altrettanta coerenza, mostrando la determinazione di instaurare un confronto permanente, in una logica di approccio partecipativo delle Regioni al processo che deve divenire di codecisione, e la forza necessaria per mettere a disposizione risorse adeguate, per qualità e quantità, alle condivise necessità di rilancio della strategia europea di sviluppo socioeconomico.

La strategia delle Regioni, definita in un efficace processo di condivisione di linee strategiche comuni e di specifici contributi regionali elaborati a livello locale, individua un percorso per la crescita e l'occupazione in un'ottica di sistema-paese/sistema-Regioni, coniugando strategie per la competitività – individuando la ricerca, l'innovazione, la qualità e la diffusione della conoscenza quali elementi per uno sviluppo solido ed esteso in senso sia fisico che funzionale – con altre finalizzate alla convergenza, virtuose verso l'alto in un processo di miglioramento delle variabili di stato e di sistema, a sostegno di situazioni di maggiore criticità, sociale, strutturale ed economica.

A partire da una ricca mosaicatura regionale, che differenzia i territori modulando situazioni e dinamiche, si è delineata una “formidabile” tensione comune a tutte le Regioni italiane nel partecipare, attivamente e con grande coscienza di ruolo, alla definizione di una strategia unitaria finalizzata al rilancio della strategia di Lisbona, stabilendo un metodo di lavoro (Capitolo 2), condividendo la necessità di instaurare un “clima ed un ambiente” di costante collaborazione tra Stato e Regioni e i dispositivi da attivare a tal fine (Capitolo 3) e strutturando un quadro organico di Priorità delle Regioni per quanto attiene lo sviluppo socioeconomico dei territori regionali italiani, e quindi del paese nella sua totalità e complessità.

1. Indirizzi programmatici regionali nel rilancio della strategia di Lisbona: coerenza e integrazione

Nell'ultimo quadriennio, l'attività politica e programmatica di tutte le istituzioni comunitarie ha posto grande attenzione alla ridefinizione delle priorità di indirizzo ed intervento a favore della crescita e dell'occupazione, riorientando le politiche di sviluppo in seguito al delinearci di un quadro socioeconomico mondiale in rapida evoluzione.

Particolarmente impattanti sulla politica europea si sono rivelate, infatti, la generalizzata stagnazione economica mondiale e il preoccupante divario che si è creato tra paesi dalle economie forti (soprattutto USA e Giappone) e gli Stati Membri dell'Unione Europea che, pur in un quadro eterogeneo, fanno fatica a stabilizzare i parametri e le dinamiche di una ripresa economica che, solo per alcuni territori e comparti, comincia timidamente ad affacciarsi. A ciò si assommano gli effetti negativi determinati dal vertiginoso ritmo di crescita dei paesi asiatici emergenti (su tutti, India e Cina) e dall'altrettanto rapido aumento del prezzo del petrolio.

In questo scenario di riferimento, l'Unione Europea ha sancito il rilancio della strategia concordata nel Consiglio Europeo di Lisbona nel Marzo 2000, il cui obiettivo strategico (diventare, entro il 2010, "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo") richiedeva di intervenire per:

- predisporre il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza, migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di R&S, accelerando il processo di riforma strutturale e completando il mercato interno;
- modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale;
- sostenere il contesto economico sano e le prospettive di crescita favorevoli applicando un'adeguata combinazione di politiche macroeconomiche.

Il modello di sviluppo europeo è poi stato completato da due ulteriori fondamentali tappe: la prima, con l'approvazione, nel Consiglio Europeo di Nizza del Dicembre 2000, dell'Agenda Sociale, per "realizzare la piena occupazione e mobilitare tutte le potenzialità occupazionali disponibili", affermando, tra l'altro, "la dimensione sociale della mondializzazione"; la seconda, con la definizione, nel Consiglio di Göteborg del giugno 2001, di una strategia per lo sviluppo sostenibile, che ha aggiunto una dimensione ambientale al processo di Lisbona.

Nel 2004, la Terza relazione sulla coesione economica e sociale ha posto le basi per una revisione delle politiche di coesione in atto a fronte del mutato quadro internazionale puntando su Convergenza – Competitività – Cooperazione.

Tale quadro complesso, che costituisce il *corpus iuris* di riferimento per la programmazione allo sviluppo da parte di tutti gli Enti Locali dello spazio europeo, è stato riaffermato e rielaborato negli ultimi due Consigli europei di Marzo e Giugno 2005. In particolare, nello

scorso mese di Marzo, si è determinata una forte coerenza tra gli Obiettivi Strategici 2005-2009 presentati dalla Commissione al Consiglio e le conclusioni a cui il Consiglio stesso è pervenuto.

Gli Obiettivi Strategici della Commissione, infatti, sono stati essenzialmente declinati in Prosperità, Solidarietà e Sicurezza quali cardini per il sostegno dello sviluppo. In tema di ricerca della prosperità, per “mantenere il tenore di vita e il livello di protezione sociale cui sono abituati i cittadini europei”, si è affermata l’esigenza di realizzare un contesto imprenditoriale favorevole, di promuovere gli investimenti per la prosperità (con particolare riferimento agli investimenti in R&S) e di favorire il cambiamento, investendo in qualificazione e flessibilità del mercato del lavoro, con politiche attive per la creazione di occupazione e in favore della Solidarietà, intesa come coesione economica e sociale, lotta alle discriminazioni e tutela dell’ambiente.

A tale impostazione di medio periodo, il Consiglio europeo ha risposto con quattro significative posizioni:

1. approvando le proposte dell’ECOFIN del Marzo 2005, volte a “Migliorare l’attuazione del patto di stabilità e crescita”, meglio regolando le variabili macroeconomiche dello spazio europeo e dei singoli Stati Membri;
2. rilanciando la strategia di Lisbona a partire dalla constatazione del mutato quadro mondiale e dalla volontà di “rinnovare le basi della sua competitività, aumentare il suo potenziale di crescita e la sua produttività e rafforzare la coesione sociale, puntando principalmente sulla conoscenza, l’innovazione e la valorizzazione del capitale umano”;
3. integrando nel processo di Lisbona la comunicazione della Commissione sull’Agenda sociale;
4. approvando il Patto Europeo per la gioventù, che “mira a migliorare l’istruzione, la formazione, la mobilità, l’inserimento professionale e l’inclusione sociale dei giovani europei facilitando nel contempo la conciliazione tra attività professionale e vita familiare” e facendo “in modo che i saperi rispondano ai bisogni dell’economia della conoscenza”.

Gli Assi fondamentali del rilancio della strategia di Lisbona si configurano quali orientamenti significativi anche per la programmazione regionale, sia per la totale integrazione della situazione socioeconomica delle Regioni italiane con quella europea, sia per la volontà di creare le condizioni per cogliere le opportunità derivanti dalla prossima programmazione dei Fondi Strutturali dell’Unione Europea.

Il perfezionamento delle priorità regionali per il rilancio di Lisbona si esplicita, quindi, in un approccio proattivo che, prima della definizione delle prospettive finanziarie per il prossimo periodo di programmazione (visto il mancato accordo in merito dell’ultimo Consiglio Europeo) e della conseguente messa a punto degli strumenti di intervento da parte dell’UE, intende interpretare i fondamenti stessi della strategia di Lisbona in un’ottica

di suo adeguamento alla realtà territoriale delle Regioni, trasformando i valori in risorse e definendo un processo virtuoso di sviluppo capace di autogenerare i propri presupposti.

L'approccio regionale è, quindi, necessariamente conforme con il riorientamento della strategia di Lisbona, sia in termini di contestualizzazione degli Assi del rilancio, sia nella partecipazione attiva al miglioramento della governance secondo la metodologia di definizione di linee direttrici integrate che, dal livello regionale a quello nazionale, completeranno il Programma comunitario di Lisbona.

Gli Assi fondamentali del rilancio, approvati nel Consiglio europeo del Marzo 2005, trovano grande rispondenza alla situazione socioeconomica italiana e possono quindi essere posti a fondamento delle priorità fondamentali sulle quali sviluppare il rilancio della strategia di Lisbona da parte delle Regioni; questi si declinano essenzialmente in:

1 - Conoscenza e innovazione – motori di una crescita sostenibile: “Lo spazio europeo della conoscenza deve consentire alle imprese di creare nuovi fattori di competitività, ai consumatori di beneficiare di nuovi beni e servizi e ai lavoratori di acquisire nuove competenze.”

Le politiche regionali per lo sviluppo passano quindi attraverso la definizione di un sostegno integrato della competitività dei comparti produttivi, sia riorientando i comparti stessi, sia ricercando un sostanziale equilibrio nei rapporti tra le quattro componenti fondamentali rappresentate dalla produzione, dal terziario pubblico, dal terziario privato e dal settore del turismo-cultura-loisir.

La particolare attenzione da parte dell'UE per le politiche relative alla società della conoscenza, connessa con quelle relative alla necessità di sviluppo e adeguamento delle ICT, richiede anche il ripensamento del rapporto tra informazione e conoscenza che si pone alla base dell'impostazione dei modelli formativi.

Il superamento, nel processo di trasferimento della conoscenza, del modello lineare razionalista, che opera per giustapposizione di informazioni, a vantaggio di un'impostazione costruttivista, che si basa invece su un processo cognitivo di apprendimento che integra il trasferimento di informazioni con le variabili di contestualizzazione locale e settoriale, richiede il forte e sistematico collegamento tra il “knowing how” e il “knowing about”. E' indispensabile, pertanto, una faticosa collaborazione tra chi fornisce la conoscenza, chi la riceve e chi già opera nel settore di riferimento, nell'ottica di un trasferimento di conoscenza per lo sviluppo di nuovi beni e servizi, per innovare l'impresa o realizzare nuove iniziative imprenditoriali, che vadano a configurare un nuovo terziario specializzato, capace di esportare e di competere anticipando il mercato.

La competitività per i comparti produttivi tradizionali sarà sostenuta con interventi nei settori della promozione di politiche di internazionalizzazione, della R&S, dell'innovazione

tecnologica, valendosi di strumenti quali il VII Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo e il nuovo programma comunitario per la competitività e innovazione, che attiverà un dispositivo finanziario per il sostegno alle PMI innovative ad alto potenziale di crescita.

Al pari del sistema trasportistico, il potenziamento delle reti di telecomunicazione è un aspetto fondamentale sia del processo di integrazione delle imprese in un vero “sistema europeo” competitivo che del percorso di creazione di una società dell’informazione e della conoscenza che connetta gli attori dello sviluppo socioeconomico.

2 – Uno spazio attraente per investire e lavorare “l’Unione europea deve completare il mercato interno e dotarsi di un quadro normativo più favorevole alle imprese che, da parte loro, devono sviluppare la responsabilità sociale. Sono inoltre necessarie infrastrutture efficienti[...], servizi di interesse generale di qualità e a prezzi abbordabili e un contesto sano basato su un consumo e una produzione sostenibili e una qualità della vita elevata.”

Il territorio delle Regioni italiane deve diventare esso stesso un percettibile fattore di competitività. A tal fine, si dovrà favorire una riduzione dei costi amministrativi (l’UE prevede, in proposito, di definire una specifica metodologia di misurazione comunitaria) con la semplificazione delle procedure, lo sviluppo degli sportelli unici e dei servizi di accompagnamento, creando altresì le condizioni per migliorare l’accesso al credito delle PMI.

A completamento dei fattori di competitività territoriale, si dovrà perseguire l’obiettivo di potenziare il “mercato interno fisico” quale spazio “libero da vincoli di interoperabilità”, caratterizzato da adeguate strutture di trasporto e di gestione della logistica dei beni, come affermato nel Consiglio del Marzo 2005.

Tale intendimento sarà realizzato in un’ottica di sviluppo sostenibile, operando per soddisfare i bisogni del presente, nel rispetto dei bisogni delle generazioni future ed ispirandosi alla Dichiarazione approvata in merito dal Consiglio Europeo del Giugno 2005.

3 – La crescita e l’occupazione al servizio della coesione sociale “L’aumento dei tassi di occupazione e il prolungamento della durata della vita lavorativa, combinati con la riforma dei sistemi di protezione sociale, costituiscono il mezzo migliore per mantenere l’attuale livello della protezione sociale”. Si tratta dunque di realizzare quanto previsto nell’Agenda Sociale, determinando le condizioni perché un maggior numero di persone si inserisca nel mercato del lavoro, con particolare riferimento ai giovani, alle pari opportunità (il 2007 sarà l’anno europeo delle pari opportunità) e alle politiche di invecchiamento attivo, investendo sul capitale umano quale principale risorsa territoriale.

Centrale sarà anche il processo di regolazione di nuove forme di lavoro, nel quadro di una nuova dinamica delle relazioni industriali, sia tramite l’evoluzione legislativa che attraverso lo sviluppo della responsabilità sociale dell’impresa.

2. Le Regioni italiane e il rilancio della strategia di Lisbona: un metodo

Nel tracciare, a livello regionale, un percorso di attuazione della strategia di Lisbona occorre, in via prioritaria, mantenere chiari gli scenari di contesto dai quali la strategia stessa origina e, soprattutto, gli obiettivi verso i quali essa, specificamente, tende. La comprensione delle condizioni in cui alle Regioni viene richiesto di operare, in questa fase cruciale di costruzione di una nuova Europa, da un lato sostiene la definizione di un documento programmatico consapevole dei ruoli e delle responsabilità di ciascuno dei soggetti coinvolti nella fase di consultazione, dall'altro ne concentra e, specificamente, indirizza l'azione alle finalità che le sono proprie.

La progressiva apertura e integrazione dei mercati, fondata su processi di liberalizzazione di portata globale, trasforma rapidamente gli orizzonti di riferimento dei sistemi produttivi regionali, aprendoli ad un confronto che ha, potenzialmente, due dimensioni:

- la prima, interna all'Unione Europea, dipende, in buona parte, dall'allargamento ad est del fronte comunitario e misura le conseguenze di una libera circolazione di capitali e di persone tra ambienti economici nazionali ancora profondamente differenti, per condizioni attuali e per prospettive di crescita;
- la seconda, esterna all'Unione, esprime le difficoltà ma, nel contempo, le opportunità che derivano dall'inserimento delle produzioni locali in meccanismi di scambio veramente globali e, quindi, dalla competizione con mercati che esprimono enormi potenzialità di crescita, una fortissima domanda interna di risorse e costi di produzione infinitamente più bassi.

In un simile contesto, l'economia italiana è doppiamente vulnerabile: in un confronto di tipo qualitativo, essa è esposta, infatti, alla concorrenza da parte dei Paesi che hanno saputo guidare i rispettivi sistemi imprenditoriali, in anticipo e con maggiore intensità, verso l'innovazione tecnologica e gestionale; in un confronto di prezzi, fatica a difendersi dai Paesi che, privi di vincoli legislativi e istituzionali, producono su livelli di costo con i quali è impossibile competere.

Se, dunque, le Regioni si collocano in uno spazio economico globale, la portata delle politiche di sostegno alla crescita e all'occupazione che queste esprimono si amplia notevolmente, così come si intensificano e si specializzano gli interventi in settori quali l'internazionalizzazione e l'inclusione sociale, che rispondono ad obiettivi di sviluppo ormai prioritari.

D'altra parte, nel commisurarsi con la strategia di Lisbona, ci si deve anche rendere conto che, per quanto essa esprima un obiettivo programmatico a 360 gradi, il suo significato è e rimane molto ben definito. Nel Consiglio europeo del marzo 2000, l'Unione Europea si è proposta di diventare, entro il 2010, "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e

dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

Gli orientamenti che Lisbona ha stabilito si raccolgono, quindi, intorno a tre temi fondamentali:

- l'occupazione, in termini di suo innalzamento e qualificazione;
- il mercato interno, nel senso di una sua progressiva integrazione, nell'ambito di un corretto quadro normativo;
- la conoscenza, finalizzata alla competitività e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Tali temi hanno un impatto straordinario sulle strategie regionali di sviluppo del territorio, ma non rispondono a tutte le istanze manifestate dalle collettività locali, di cui le Regioni sono interpreti e rispetto alle quali si assumono una specifica responsabilità. Di conseguenza, il sistema di priorità che viene definito nel prosieguo di questo documento esprime scelte fondamentali nell'ambito dello specifico tema di discussione assegnato, che lo stesso Consiglio europeo definisce quando si pone, come obiettivo, la "crescita economica" dello spazio comunitario; pertanto, non esaurisce gli impegni di sviluppo, soprattutto sociale e culturale, che le Regioni hanno nei confronti dei rispettivi territori e che dovranno, necessariamente essere formalizzati e circostanziati in altra sede.

Tutto ciò premesso, dalla lettura critica degli orientamenti di Lisbona deriva un duplice ordine di considerazioni:

- da un lato, alcuni di essi affrontano temi di strategia macro-economica nei confronti dei quali le Regioni, consapevoli del proprio ruolo e dimensione istituzionale e delle possibilità di intervento che ne derivano, ritengono di avere conoscenza e interesse ma di non avere sufficiente competenza istituzionale; la definizione delle politiche di governance relative a tali Orientamenti sono, dunque, affidate ad una concertazione di livello nazionale tra Stato e Regioni;
- dall'altro, tutti gli Orientamenti esprimono linee strategiche assolutamente condivisibili e, soprattutto, così strettamente tra loro correlate da doversi necessariamente considerare, per dirla con la teoria degli insiemi e con Gödel, un Insieme, in quanto possibile elemento di altri Insiemi, rappresentati questi dalle altre sfere della regolazione dell'azione politica, ed in particolare un Insieme Non Ordinato, in quanto non è possibile definire una scala di significatività assoluta tra i suoi elementi. L'attività delle Regioni è stata, dunque, rivolta a stabilire un preciso sistema di priorità strategiche correlato all'Insieme funzionale degli Orientamenti, non potendo, ma *in primis* non volendo, adottare una logica di esclusione o di sottoconsiderazione dei loro relativi contenuti.

Se un giudizio complessivo sugli Orientamenti formulati a Lisbona può, almeno in una fase preliminare, limitarsi ad una valutazione soggettiva sull'apprezzamento o meno degli obiettivi di cui sono espressione, la definizione strategica degli ambiti di priorità ha richiesto una loro valutazione oggettiva alla luce del contesto sul quale si propone di applicarli e, quindi, una verifica di compatibilità con:

- la situazione socio-economica e le dinamiche congiunturali in atto sul territorio delle diverse Regioni italiane;
- i contenuti dei documenti programmatici di governo che di tali situazioni e dinamiche rappresentano già una prima interpretazione, seppure di scala locale.

Da tale attività di analisi e confronto sono derivate quelle che, nel seguito del documento sono definite "Priorità orizzontali di sviluppo", ciascuna delle quali si riferisce ad uno o più dei 24 Orientamenti di Lisbona. Tutte da perseguire sull'intero territorio nazionale, per il livello di rilevanza e di urgenza che esprimono, esse sintetizzano le scelte strategiche già fatte proprie dalle diverse giunte regionali, accogliendo quindi l'invito del Presidente Barroso ad "elaborare iniziative a partire dalle riforme già in corso in ciascuno Stato membro".

Il completamento della strategia regionale è stato inoltre realizzato tramite la definizione di "Priorità verticali" specifiche di macroarea, relative a settori/comparti a valenza multiregionale che per le loro caratteristiche si configurano come elementi che possono determinare un'accelerazione delle dinamiche in atto. I settori sono stati definiti tramite integrazione delle SPECIFICITA' che le singole Regioni presentano, andando a definire aree strategiche in relazione alle dimensioni di comparto, al numero di occupati, a particolari momenti di crisi e/o di possibilità di sviluppo: il territorio e le sue particolarità come fattore di competitività e sviluppo.

In tal senso il Documento delle Regioni assume il significato sia di esplicitazione del percorso di attuazione della strategia di Lisbona a livello regionale in quanto *unicum funzionale* di priorità e opportunità occorrenti, sia di impostazione strategica collegata e coerente con l'impostazione delle politiche regionali di sviluppo, quali il DPEFR e il QSR, e con l'insieme delle politiche di Coesione.

Nell'adottare questo schema si è determinata quindi la possibilità per le Regioni di definire tematiche a valenza multiregionale da cui derivare percorsi strategici omogenei che trovino fondamento su caratteristiche e parametri comuni relativi ai diversi sistemi produttivi locali. In tal senso le priorità orizzontali di sviluppo si configurano quali politiche di area vasta che intervengono su fattori trasversali a sostegno della competitività: in un primo approccio schematico è possibile intervenire nel recuperare sui tre fattori che contrastano il potenziale di crescita dei sistemi locali: la Lentezza, la Conservatività e la Polverizzazione.

Per quanto riguarda la Lentezza si tratta di definire, di introdurre nei sistemi locali e quindi di sviluppare dei “fattori di accelerazione” che impattino positivamente sia sui sistemi produttivi e sulle relative dinamiche – in termini di prodotti e di processi - che di propensione all’innovazione di impresa e di sistema in un, peraltro complesso, passaggio dalla cultura dell’adattamento a quella della proazione.

Contrastare la Conservatività richiede invece di intervenire favorendo la diversificazione produttiva dei territori quando manifestino sintomi di crisi dei settori tradizionalmente considerati “forti” e/o siano stati oggetto di concentrazione finanziaria ed economica, per indirizzare verso la definizione di un “sistema locale” (di ispirazione porteriana) che, anche in assenza di un distretto industriale/produttivo, si ponga quale processo socioeconomico, se non alternativo, almeno a completamento, della grande impresa e del suo indotto. Il naturale completamento di tale azione è costituito dalle politiche di internazionalizzazione.

Gli interventi sulla Polverizzazione, infine, necessitano di provvedimenti volti a concentrare risorse economiche, umane e relazionali al fine di aumentare l’efficacia della penetrazione degli investimenti infrastrutturali, strutturali e in capitale umano. In relazione allo sviluppo delle tecnologie e alla conseguente riduzione al vincolo allo sviluppo posto dal fattore territorio in quanto spazio fisico, le azioni possono essere concentrate sul completamento delle reti di collegamento (viabilistiche e di ICT) e sulla crescita del livello di interazione tra imprese (sempre in una logica di rete), in termini di sinergie, interscambio di know-how, di realizzazione di “masse critiche sovralocali”; significativa in questi termini è l’esperienza, peraltro promossa dall’UE, dei Network of Excellence tra centri europei di ricerca relativi ad una specifica tematica.

Il triplice approccio di cui sopra, unitamente alla considerazione della natura di Insieme Non Ordinato dei 24 Orientamenti, ha consentito di determinare, in una proposta non esclusiva di ulteriori fattori, Priorità Orizzontali di Sviluppo che trovano un solido fondamento tra gli Orientamenti integrati per la Crescita e l’Occupazione stessi, soprattutto per quanto riguarda l’assoluta integrazione tra strategie relative alla Crescita e all’Occupazione che non possono non svilupparsi in totale sinergia e contemporaneità.

In tal senso le Priorità Orizzontali di Sviluppo sono state definite e individuate in relazione a tematiche riferite ad una pluralità di Orientamenti, e ulteriormente declinate in Priorità Orizzontali di Sviluppo di Contesto e di Crescita, come meglio specificato nel capitolo seguente.

Accanto a tali priorità, in cui tutte le Regioni si riconoscono, si è poi proceduto all’individuazione di cluster di specializzazione intesi, secondo logiche di filiera, come catene integrate di produzione del valore, di respiro assolutamente sovra-locale. Questi definiscono “Priorità Verticali” a livello di macro-area (area di valenza multiregionale),

riconoscendo tuttavia la necessità di precisare successivamente a livello locale le strategie di intervento, al fine di esplicitare azioni coerenti e commisurate alle specificità territoriali.

Oltre che risposta puntuale a bisogni già formalizzati in progetti in corso di attuazione o, almeno, di programmazione, la previsione di priorità verticali, facilmente e immediatamente cantierabili, consente di ottemperare al proposito di “applicare, con urgenza ed efficacia la strategia di Lisbona”, espresso dal Rapporto Kok nel novembre 2004 e poi più volte ribadito, sia a livello comunitario, che a livello nazionale.

La necessità di un’accelerazione degli impegni assunti a Lisbona deriva, infatti, dalla constatazione del crescente divario (in termini evidentemente negativi) tra l’economia europea e quella dei suoi principali competitors in Asia e in America Settentrionale, ma anche dalla consapevolezza di non aver saputo pienamente rispondere alle aspettative di crescita e di stabilità che provengono dai cittadini dell’Unione Europea.

Per questo, le Regioni italiane, in un quadro di risorse ragionevolmente delineato, intendono andare oltre la pur fondamentale definizione di linee programmatiche, per strutturare la successiva operatività per una loro messa in opera, i cui elementi costitutivi di riferimento e di compatibilità con le Priorità, sia Orizzontali che Verticali, definite, sono essenzialmente rappresentate da:

- contenere specifiche misure in favore dell’orientamento e del sostegno delle risorse umane; un’economia solida, infatti, non può prescindere da un ampliamento della fascia di popolazione attiva e, quindi, da una qualificazione crescente della forza lavoro, sia a livello di formazione iniziale, che in relazione ad un apprendimento diffuso lungo tutto l’arco della vita;
- prevedere investimenti, sia da parte pubblica che da parte privata, in favore dell’innovazione, del trasferimento tecnologico, di una migliore integrazione tra il settore della ricerca e il sistema imprenditoriale;
- operare a priori in una logica di totale sostenibilità e, in particolare:
 - di sostenibilità ambientale, attraverso: la conservazione attiva dell’ambiente, l’eco-efficienza dei processi di produzione, distribuzione e smaltimento, la ricerca di tecnologie a ridotto impatto ambientale, il risparmio energetico e l’utilizzo di fonti di energia rinnovabile, la prevenzione dei rischi, l’adozione di sistemi di contabilità ambientale;
 - di sostenibilità sociale, con la definizione delle regole di cittadinanza necessarie per mettere in pratica modelli sostenibili di uso del territorio e delle risorse naturali e la difesa, nel tempo, del valore culturale insito nelle specificità locali;
- favorire la competitività territoriale, rimuovendo gli ostacoli di natura burocratica e amministrativa che impediscono la creazione di condizioni di mercato veramente favorevoli all’insediamento di nuove imprese e alla crescita dell’occupazione; una

migliore regolamentazione, insieme alla semplificazione delle legislazioni vigenti, è il presupposto di un corretto regime di concorrenza e, quindi, di un miglioramento delle performance complessive delle produzioni comunitarie.

La presenza contemporanea, nelle diverse azioni di attuazione della strategia regionale, degli elementi costitutivi sopra descritti, lungi dal rappresentare una condizione di staticità dei loro contenuti, propone uno schema dinamico e flessibile che declina ciascun elemento, in funzione del grado di maturità del settore produttivo sul quale si interviene e della situazione e specificità locale.

In particolare, sulla base dello stadio di maturità raggiunto, vengono individuate tre tipologie di settori produttivi assegnando, a ciascuna di esse, specifici obiettivi operativi, che rappresentano il modello di caratterizzazione dei diversi elementi costitutivi la successiva azione da condursi a livello locale:

- **settore adulto**, che ha già raggiunto la sua completa maturazione e che, in taluni casi, presenta già sintomi di declino, tanto da non poter difendere la propria competitività con l'attuazione di semplici strategie difensive; tali settori devono essere trasformati, nel senso che occorre, per essi, definire strategie di posizionamento su specifici segmenti di nicchia o, in casi estremi, di completa riconversione delle produzioni;
- **settore tradizionale**, il cui principale punto di forza è rappresentato dal fatto di essere espressione di specificità locali, per lo più uniche e irripetibili; tali settori devono essere consolidati ed accompagnati in un processo di evoluzione consapevole, che rispetti i valori culturali da cui originano;
- **settore innovativo** che, in una logica multi-dimensionale, presenta evidenti componenti di novità dal punto di vista della tecnologia applicata, ma anche dell'organizzazione gestionale, dei modelli di marketing e di distribuzione, delle soluzioni logistiche adottate; per tali settori occorre costruire politiche di sviluppo, che li facciano crescere e li rendano modelli da imitare.

La proposta delle Regioni italiane si articola dunque in Priorità Orizzontali di Contesto e di Crescita, organiche e di area vasta, e in Priorità Verticali clusterizzate, per ora più didascaliche, ma non può prescindere dal definire e rapidamente instaurare un rapporto costante tra Stato e Regioni di compartecipazione e codecisione alle politiche di sviluppo. Il carattere di assoluta importanza attribuito a tale aspetto si manifesta anche nell'organizzazione del presente contributo, con la presentazione, nel capitolo seguente, delle "condizioni ambientali" ricercate dalle Regioni nel confronto con lo Stato come parte integrante il metodo di lavoro, e quindi prima dell'esplicitazione, nell'ultima parte del documento, dei contenuti funzionali delle Priorità Orizzontali e Verticali.